

Pudore e persona in Emmanuel Mounier. Dialogo con Giuseppe Limone

di Giorgio Campanini

The A. discusses some issues about the topic of shame. He suggests that within the philosophical debate on the line of personalism it gets a central role. This concept is linked up with the ontological and axiological exceeding of the person. This last issue brings up a theoretical challenge for the philosophical understanding. Shame finally has to do with the boundary between interiority and exteriority of a personal being.

Il primo numero di “Persona” si apre con un denso saggio di Giuseppe Limone¹, quasi un “manifesto” non soltanto di una rivista ma di un nuovo e rinnovato personalismo, al quale lo stesso Limone ha già offerto importanti contributi². Fra i meriti di questostudio (e è questo il tema che vorremmo riprendere, in ideale dialogo con l’Autore) vi è quello di avere riproposto in generale il pensiero di Mounier, oggetto anche in Italia di una vastissima bibliografia ma per alcuni aspetti ancora inesplorato³. Esso comunque costituisce uno degli essenziali riferimenti in vista di una nuova stagione della filosofia di ispirazione personalista.

Nel citato scritto di Limone, fra le molte suggestioni che in questa sede non è possibile riprendere, sono contenuti alcuni importanti passaggi

¹ G. Limone, *La persona come evento ontologico e come evento filosofico*, in “Persona” 1 (2011), pp. 3-41.

² Id., *Dal giusnaturalismo al giuspersonalismo*, GRAF, Napoli 2005: ivi una parziale anticipazione del tema oggetto delle presenti riflessioni, nel breve ma stimolante paragrafo su “Vico. La catastrofe e il pudore”, p. 34 ss.

³ Soprattutto il recente centenario della nascita del filosofo francese (2005) ha dato luogo a una vasta pubblicistica, della quale ci limitiamo a richiamare, per il contesto francese, i due voll. che riportano i materiali del convegno parigino del 2005: *Emmanuel Mounier. Actes du Colloque tenu à l’UNESCO*, in G. Coq (a c. di), *Parole et Silence*, Paris 2006, 2 voll.; per l’area italiana: *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale*, a c. di M. Toso, Z. Formella e A. Danese, LAS, Roma 2005, 2 voll.; *Alla “scuola” del personalismo. Nel centenario della nascita di E. Mounier*, a c. di S. S. Macchietti, Bulzoni, Roma 2006; *La persona come paradigma di senso. Dibattito sull’eredità di Mounier*, a c. di S. Sorrentino e G. Limone, Città aperta, Troina 2009. Da segnalare anche il numero monografico (apr./giu. 2006) della “Rivista di filosofia neoscolastica”, interamente dedicato a Mounier e curato da V. Melchiorre.

riferiti a un tema assai caro anche all'autore di queste note: quello cioè del *pudore*. Si tratta di una tematica sviluppatasi soprattutto nei primi decenni del Novecento, a partire sia dalla riflessione della psicanalisi da una parte e dell'antropologia culturale dall'altra, sia dai contributi della stessa filosofia, a partire dal fondamentale saggio di Max Scheler, *Über Gefühl und Schamgefühl* (1913). Esso è stato più volte ripreso in diverse prospettive da una composita comitiva spirituale di autori direttamente o indirettamente apparentati alla "famiglia" personalista, da M. Buber a G. Marcel, da V. Jankélévitch allo stesso Mounier⁴. In questa linea, riprendendo una problematica un poco desueta nel dibattito filosofico di inizio XXI secolo, si situa anche Limone. Nel saggio dianzi citato egli si sofferma in numerosi passaggi su un tema, quello appunto del pudore, che non è né incidentale né "settoriale" nell'ambito del discorso ivi condotto sulle problematiche della persona, e con frequenti riferimenti allo stesso Mounier. Alcuni di questi spunti saranno da noi ripresi, in ideale dialogo con Limone.

1. Le idee centrali del saggio di Limone

Quali le idee centrali della rilettura che nel saggio citato Limone compie del pensiero di Mounier in ordine al tema del pudore? Sembra a noi che esse siano essenzialmente le seguenti. In primo luogo il tema del pudore in Mounier viene ricondotto alla *eccedenza* della persona rispetto alla sua apparenza esteriore e specificamente alla sua corporeità. Ciò che caratterizza la persona è l'impossibilità di essere completamente "afferrata" dall'altro, e tanto meno dallo sguardo dell'altro, proprio perché la persona sta al di là della sua dimensione esteriore. In questo senso Limone ricorda, con Mounier, che «l'uomo non è mai oggetto ma centro profondo di risorse e di atti» (Mounier così formula: «Io sono più di quello che appaio»). Significativamente questo tema dell'*eccedenza* ritorna verso la conclusione del saggio, allorché con felice espressione Limone definisce la persona come «il pastore della propria eccedenza»⁵. In secondo luogo il pudore, così come viene definito a grandi linee da Mounier nella sua *descrizione* (che non è mai propriamente una *definizione*), per la filosofia rappresenta anche una vera e propria "sfida teoretica", perché inevitabilmente esige il rimando a qualcosa che tocca l'es-

⁴ Quanto sia difficile e problematica la precisa indicazione dei componenti di questa "famiglia" emerge con chiarezza da un'opera che tuttavia è quella che offre il più ampio panorama di questa corrente di pensiero, e cioè *Enciclopedia della persona nel XX secolo*, a c. di A. Pavan, ESI, Napoli 2008 (ivi un ampio profilo di Mounier tracciato da G. Coq, pp. 705-720).

⁵ G. Limone, *La persona come evento ontologico e come evento filosofico*, cit., pp. 23-25.

senza della persona. Sotto questo aspetto il pudore non è solo «un bisogno profondo e ineludibile» ma anche e soprattutto *una domanda*; implica cioè una presa di posizione sul rapporto tra *interiorità* e *esteriorità*, e suscita una serie di interrogativi sui limiti entro i quali la persona possa essere ridotta a un *repertorio* dei dati della scienza⁶. Infine grazie al pudore la persona esorcizza ogni tentativo totalizzante. La persona è appunto il simbolo di ciò che, nella sua natura profonda, non può mai essere né conosciuto né posseduto. Essa con la sua stessa esistenza suggerisce la necessità di «istituire una zona di rispetto», in una linea insieme fondativa di diritti e aperta alla speranza, in quanto la vita personale per sua natura è aperta al mutamento, alla novità, alla nuova fioritura di esperienze di vita personale. «Dire *persona* pertanto non è solo dire rispetto della sua identità, ma anche e soprattutto speranza che il suo *novum* ontologico possa, in condizioni predisposte al possibile nuovo, fiorire»⁷. Per questa via la persona, attraverso il pudore, esorcizza ogni tentazione totalizzante, indicando un limite invalicabile all'esercizio del potere sull'uomo. Come emerge da queste sintetiche notazioni, i passaggi del citato saggio che evocano, e in parte sviluppano, il tema del pudore appaiono tutt'altro che marginali in vista di una rifondazione della proposta personalista. È in questa prospettiva che, in dialogo con Limone e ripercorrendo a un tempo la sua prolungata riflessione su Mounier e l'attenzione costantemente accordata al tema del pudore⁸, l'autore di queste note intende riproporre la centralità di questo tema (del pudore appunto) per ogni filosofia di ispirazione personalista.

2. Un particolare *milieu*

L'analisi mounieriana del pudore è da collocarsi all'interno del particolare contesto della cultura francese degli anni che vanno dal 1930 al 1950, all'interno del quale, anche per le sollecitazioni che le provenivano dalla

⁶ *Ivi.*, p. 22.

⁷ *Ivi.*, p. 23.

⁸ Per quanto riguarda gli studi sul personalismo possono essere ricordati: *Il pensiero politico di Mounier*, Morcelliana, Brescia 1984; *Personalismo e democrazia*, EDB, Bologna 1987; *Intelletuali e società nella Francia del Novecento*, Massimo, Milano 1995; *Incontro con Emmanuel Mounier*, Eupress, Lugano 2005, oltre a numerosi saggi sparsi in opere collettive, nonché a varie edizioni di testi mounieriani (si v. in part. *Il Personalismo*, con Introd. di G. Campanini, AVE, Roma 2006). Il tema del pudore è stato affrontato in una serie di passaggi dei volumi citati ma specificamente tematizzato in *Pudore*, voce del *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Paoline, Roma 1974, pp. 863-870 (ivi frequenti riferimenti a Mounier).

vicina cultura di lingua tedesca, il tema venne largamente dibattuto. Del resto già nella Francia del Settecento il problema era stato posto, aprendo la via alle successive analisi dell'antropologia culturale. L'occasione immediata della rinnovata attenzione al tema del pudore fu tuttavia rappresentata dalla rapida diffusione anche in Francia dell'opera di Max Scheler⁹, resa ben presto accessibile grazie a un insieme di traduzioni e alla quale Mounier fu introdotto dall'amico Paul Louis Landsberg, che di Scheler era stato allievo diretto e che, emigrato in Francia per la sua condizione di ebreo, venne assoggettato a una morte precoce nei campi di sterminio nazisti¹⁰. Quasi negli stessi anni (e non casualmente, ma in relazione alla crisi di quel positivismo che aveva largamente dominato la Francia dell'Ottocento e del primo Novecento) alla diffusione del pensiero scheleriano si accompagnava l'avvio della ricca stagione dello spiritualismo, aperta da quel Maurice Blondel che nelle pagine dell'*Action* aveva anche offerto una ricca trattazione del tema dell'amore, del resto strettamente connesso con quello del pudore¹¹. Di questa nuova e ricca stagione filosofica dei Maritain e dei Marcel, dei Rougemont e dei Guitton, anche Mounier è parte, con una sua peculiare originalità. Di questa sorta di "filosofia dell'amore", nella quale pienamente si inserisce Mounier, è impossibile dare conto in questa sede¹²; ma tenere

⁹ La fondamentale opera di M. Scheler, *Essenza e forme della simpatia*, Città Nuova Editrice, Roma 1980, apparsa nel 1923, in Francia venne tradotta a c. di M. De Gandillac appena cinque anni dopo: cfr. *Nature et formes de la sympathie*, Paris 1928. Per un quadro di insieme dell'opera del maestro della fenomenologia e una essenziale bibliografia sullo stesso, cfr.: A. Da Re, *Max F. Scheler*, in *Enciclopedia della persona*, cit., pp. 925-937.

¹⁰ Sulla figura e l'opera di Landsberg e sui suoi rapporti con Scheler cfr.: l'ampia *Introduzione* preposta da Bucarelli a P.L. Landsberg, *Scritti filosofici*, vol. I, Paoline, Cinisello Balsamo 2004 (che riporta gli scritti degli anni 1934-44). Nel gruppo iniziale di "Esprit" Landsberg fu la "mente filosofica", ed espresse su alcuni temi la linea della rivista (cfr. in particolare *Pour une philosophie de l'engagement*, del 1939, apparso su "Esprit" nello stesso anno e ora ripreso in P.L. Landsberg, *Pierres blanches*, Le Felin poche, Paris 2007, insieme a una serie di scritti degli anni '30). L'amicizia fra i due studiosi è documentata dalla pur breve *Corrispondenza Landsberg-Mounier*, riprodotta nel citato volume di *Scritti filosofici*, p. 776 ss. Sul ruolo svolto da Landsberg nella redazione di "Esprit" cfr. la documentata ricerca di N. Bombaci, *Una vita, una testimonianza. Emmanuel Mounier*, A. Siciliano Editore, Messina 1999, in particolare p.75 ss.

¹¹ Cfr. in particolare la definitiva edizione della fondamentale opera blondeliana, *L'Action*, Alcan, Paris 1936, 2 voll. (cfr. per lo sviluppo del tema dell'amore il vol. II, p. 262 ss.). Parti di questo testo, insieme a quelli di altri autori di quella stagione (Rougemont, Maritain, nonché lo stesso Mounier), erano stati da noi raccolti in anni ormai lontani nel volume antologico *Matrimonio e famiglia nella riflessione contemporanea*, Città Nuova Editrice, Roma 1977.

¹² Cfr. fra i testi più significativi di quegli anni D. De Rougemont, *L'amour et l'Occident* (1938), G. Marcel, *Homo viator* (1945), J. Guitton, *Saggio sull'amore umano* (1945), M. Nédoncelle, *Verso una filosofia dell'amore e della persona* (1957). Per i relativi riferimenti cfr. *Matrimonio e famiglia*, cit. Va anche ricordato V. Jankélévitch, *Traité des vertus*, Bordas, Paris 1947 (con ampia riflessione

presente questo contesto è di fondamentale importanza per meglio cogliere le matrici culturali e insieme gli originali sviluppi della concezione mounieriana del pudore.

Non va peraltro dimenticata (fra le correnti di pensiero non riconducibili al pensiero cristiano) la serrata critica al sentimento del pudore portata avanti da alcune correnti dell'esistenzialismo, e in particolare dal Sartre di *L'Être et le Néant*¹³; egli anzi rappresenta per Mounier, seppure in negativo, una sorta di interlocutore privilegiato, come emerge in particolare dalle pagine della sua *Introduction aux existentialismes*. Accessibile a Mounier soltanto nel 1944 (quando il *Traité du caractère* era già stato fundamentalmente steso), il volume sartriano, nel quale ampio spazio è dedicato al tema del pudore (visto per altro soprattutto in negativo, come *honte* e cioè come "vergogna"), rappresenterà negli scritti degli anni successivi al *Traité* un interlocutore privilegiato, seppure polemico, dato che nella visione sartriana la corporeità («il corpo concreto che io sono») è costantemente assoggettata al rischio della espropriazione, e dunque di una vera e propria alienazione, da parte dell'altro attraverso uno strumento, lo sguardo, che è di per se stesso opaco e distruttivo: lo sguardo svuota l'altro del suo essere profondo e lo riduce a chi guarda. Nasce di qui la *honte*, vista come una sorta di oscura nostalgia di un essere profondo espropriato dal fagocitante sguardo dell'altro. In qualche modo, secondo Sartre, attraverso lo sguardo l'altro «possiede un segreto, il segreto di ciò che io sono». Di qui, nella prospettiva sartriana, la incomunicabilità fra le persone. Non esiste un vero e proprio rapporto io-tu che non sia di reciproca spogliazione. L'amore è dunque un'illusione e si riduce all'incontro fra due corpi; non è l'incontro fra due libertà ma fra due asservimenti. Alla fine l'amore è «senza reciproca»¹⁴. In tal modo la *honte* sostituisce il pudore. È a questo svuotamento del senso del pudore che Mounier reagirà.

sul tema del pudore), tr. it. *Trattato delle virtù*, Garzanti, Milano 1987, nonché R. Le Senne, *Traité de morale générale*, II ediz. Paris 1947. Importante in quest'ultima opera il confronto fra persona e valore e la sottolineatura del sentimento del pudore come momento rivelativo della coscienza a se stessa, in quanto manifestazione di «ciò che vi è in essa di più prezioso e più intimo contro la minaccia esterna». È il pudore, secondo Le Senne, che salvaguarda la persona contro il rischio della sua riduzione a pura corporeità. In un'analoga linea, Jankélévitch (più volte citato nel mounieriano *Traité du caractère*, per altro non per questa opera) nel citato *Traité des vertus* dedica importanti pagine (p. 790 ss.) al sentimento del pudore.

¹³ J.-P. Sartre, *L'essere e il nulla*, Milano, Mondadori 1958, p. 378 ss., p. 447 ss., p. 460.

¹⁴ *Ibid.*

3. Il tema del pudore nell'opera mounieriana

In questo contesto e su questo sfondo, nei vivaci fermenti culturali della Parigi degli anni '40 del Novecento Mounier sviluppa, mai in modo organico e sistematico ma attraverso densi passaggi inseriti nelle sue principali opere, la sua visione del pudore. Di essa non mancano negli scritti degli anni '30 alcune anticipazioni. Ma i luoghi fondamentali della riflessione sul tema sono tutti riferibili agli anni '40, e specificamente a tre testi ai quali faremo dunque riferimento: il *Trattato del carattere*¹⁵, la *Introduzione agli esistenzialismi*¹⁶, *Il Personalismo*¹⁷. Non vi è alcuna trattazione esplicita e sistematica del tema (non è questo del resto lo stile di Mounier) ma un progressivo affinamento nello sviluppo di un tema che, come si avrà modo di rilevare, è in Mounier centrale¹⁸. Essenziale punto di riferimento per una ricostruzione della visione mounieriana del pudore sono le pagine del vasto *Traité du caractère*. Esso avrebbe dovuto costituire il punto di avvio di una riflessione di insieme sulla fenomenologia della persona; progetto accantonato dapprima per l'urgenza, dopo la liberazione della Francia, dei pressanti problemi connessi con la ripresa di *Esprit*, la rivista alla quale Mounier aveva deciso di consacrare le migliori energie intellettuali, e poi drammaticamente frustrato dalla morte precoce (1950).

Pur con tutti i limiti derivanti dal fatto che l'opera era stata redatta nell'esilio del villaggio di Dieulefit, ove egli si era rifugiato dopo l'arresto e la prigione subiti a Lione, il *Traité* può essere considerato una vera e propria *architettura della persona* nelle sue varie modalità espressive, a partire dall'inscindibile connessione tra personalità e corporeità. Appunto per questo l'opera può essere considerata il nucleo filosofico originario del personalismo di Mounier, rispetto al quale la matura e conclusiva opera del 1949, *Le Persona-*

¹⁵ E. Mounier, *Traité du caractère* (1943), tr. it. *Trattato del carattere*, con Saggio introd., Nota biografica e Cronologia essenziale a c. di G. Campanini, Paoline, Cinisello Balsamo 1990 (da allora l'opera non è stata ristampata). Per quest'opera come per quelle successivamente citate si fa riferimento, in generale alle traduzioni italiane, pur tenendo presente il testo francese (cfr. E. Mounier, *Oeuvres*, Seuil, Paris 1961-1963, in 4 voll.).

¹⁶ Cfr. la tr. it. *Gli esistenzialismi*, Ecumenica, Bari 1982, a c. e con un'importante nota di A. Lamacchia, pp. 177-240.

¹⁷ E. Mounier, *Le Personalisme* (1949) nuova ediz. it., con tr. rived., a c. di G. Campanini e M. Pesenti, AVE, Roma 2008, con ampia *Introduzione* di G. Campanini.

¹⁸ Nonostante questa centralità, la pur vasta letteratura su Mounier ha un poco lasciato in ombra questo tema. Cfr. comunque gli spunti presenti in G. Limone, *Tempo della persona e sapienza del possibile. Per una teoretica, una critica e una metafisica del personalismo*, ESI, Napoli 1988 (vol. I), 1990 (vol. II). Cfr. in part. nel vol. II le riflessioni sulla corporeità (p. 315 ss.) e le brevi notazioni su "pudore e potere" (p. 334 ss.).

lisme, può essere considerata una ripresa e una puntualizzazione. Qui il tema del pudore è affrontato nel contesto generale della riflessione sulle categorie, non opposte ma complementari, di corporeità e di intimità. Il pudore è in qualche modo il punto di congiunzione fra l'una e l'altra, perché da un lato esso deve misurarsi con la concretezza della struttura corporea, dall'altro evoca ciò che a questa struttura non può mai essere compiutamente ricondotto, e cioè la segreta sfera della vita personale. Così il pudore rappresenta una sorta di ponte fra exteriorità e interiorità. Si situano in questa prospettiva alcune specifiche riflessioni sul senso del pudore. Dopo avere sottolineato la ricorrente tensione della persona tra la spinta alla socialità e l'esigenza del ripiegamento su se stessa, l'autore definisce il pudore come un *arretramento* che tuttavia non è una resa né un puro e semplice *respingimento* dell'altro. Se infatti il pudore esprime comunque una presa di distanza, non per questo esclude l'altro; pretende soltanto dall'altro di non essere risolta nella sua pura corporeità. La persona *va al di là*. In questa luce il pudore appare l'elemento rivelatore della trascendenza della persona. Non nel senso di una Trascendenza che sta al di là della realtà quotidiana, ma come segnale dell'irriducibilità della persona a essere compiutamente posseduta da un'altra, attraverso un tocco o uno sguardo. Il pudore è in questo senso un *segnale dell'incomunicabilità*, indica la soglia oltre la quale né lo sguardo né il contatto corporeo possono procedere.

Al pudore relativo alla sfera della corporeità Mounier affianca quello che definisce *il pudore del pensiero*. Non tutto può essere comunicato, in quanto vi è una sfera segreta della persona nella quale nessuno può penetrare, salvo che ciò avvenga, come si verifica nel rapporto di amore, attraverso la piena condivisione dell'intimità. Ma la comunicazione non può mai diventare identificazione, e dunque il pudore, e il segreto e il riserbo che l'accompagnano, sta a attestare *il senso del mistero personale*. Né si tratta di una *distanza* soltanto fisica. In questo senso il pudore non è riconducibile alla pura sfera della corporeità. Nel pudore si ha un implicito appello alla Trascendenza. Ogni persona, anche nell'esperienza dell'identità, resta per le altre un *homo absconditus*. La *distanza fisica* prelude e in qualche modo annunzia la *distanza metafisica*¹⁹. Questo tema viene ripreso nella *Introduction aux existentialismes*, prolungato confronto su molteplici tematiche con un insieme di pensatori appartenenti a quello che viene chiamato l'*albero esistenzialista*. Esso nell'epoca moderna, attraverso Kierkegaard, giunge a Blondel e a Bergson, a Berdiaev e a Barth; con un'accezione dunque assai estesa del concetto di *esistenzialismo*. Di particolare importanza per l'oggetto di queste riflessioni è il capitolo

¹⁹ Per questo insieme di citazioni cfr. *Trattato del carattere*, cit., pp. 608-611.

dedicato a *L'Autre* e condotto in gran parte in forma di confronto intellettuale con il già ricordato Sartre de *L'Être et le Néant*. Un libro, questo, che nell'immediato secondo dopoguerra aveva conosciuto un'immensa fortuna, sino a dar luogo a una vera e propria *moda*. Proprio la concezione sartriana dell'*altro*, posta nel segno dell'alienazione e della negatività, offre a Mounier lo spunto per una riflessione sul senso del pudore.

A partire da una ripresa della particolare concezione *dialogica* di Martin Buber (*Ich und Du*), Mounier intende recuperare, contro Sarte, l'importanza e la possibilità stessa della comunicazione fra gli uomini. Anche se il dialogo presuppone sempre una sfera di rispetto di ciascuno degli interlocutori nei confronti dell'altro. La parola e lo sguardo, realizzando la comunicazione, non sono tuttavia, a giudizio del Nostro, una sorta di fagocitazione dell'altro. Vi sono contatti e sguardi che non portano necessariamente all'alienazione²⁰. Il pudore è ciò che consente alla persona di mostrare i limiti dello sguardo e dello stesso incontro corporeo perché, rivelando un *al di là* della persona, indicano al contempo la sua trascendenza. Il pudore sta a indicare, sotto questo aspetto, una duplice trascendenza: non soltanto dinanzi all'altro ma di fronte al Trascendente che è in esso. «Il pudore o la vergogna morale – nota ancora egli – esprimono (il fatto) che tra la mia natura corporea o sociale oggettivata e la mia esistenza non c'è identità». La vergogna, la *honte*, non riguarda tanto il proprio essere corporeo disvelato all'altro ma il fatto di *non essere che questo*, e dunque di essere ridotto a pura corporeità. E ciò perché l'uomo è «infinitamente di più di ciò che può essere assoggettato allo sguardo dell'altro»²¹. Il pudore assume dunque un significato in qualche modo fondativo della persona. «L'uomo potrebbe definirsi come un essere capace di vergogna. Ho vergogna, dunque esisto, nel senso pieno della parola: esisto come un essere trascendente, fatto per svincolarsi perpetuamente da sé, dalle sue passioni, dalle sue azioni»²². Così mentre per Sartre ogni incontro fra gli uomini porta all'alienazione, per Mounier resta lo spazio per un'autentica comunicazione interpersonale, a condizione che essa non pretenda di cogliere la totalità della persona. Nella prospettiva dell'incontro con l'altro il pudore indica la soglia che non può essere valicata nemmeno nella più intensa intimità. Nell'altro vi è sempre un *di più*. Il pudore è l'annuncio che vi è un nucleo originario della persona che è al di là della corporeità.

²⁰ *Gli esistenzialismi*, cit., p. 101 ss.

²¹ *Ivi*, p. 117 s. Qui Mounier si richiama esplicitamente tanto a Kierkegaard quanto a K. Jaspers e a V. Solov'iev.

²² *Ivi*, p. 119.

Questa *Introduction aux existentialismes*, insieme descrittiva e propositiva (si tratta di uno dei più densi testi in senso lato teoretici di Mounier), apre la strada all'opera conclusiva della sua troppo presto interrotta maturità, *Le Personalisme*. Qui la riflessione un poco frammentaria sulla persona sino allora condotta viene sintetizzata e in qualche modo affinata. In tale opera il tema del pudore, anche se non oggetto di specifica trattazione, viene affrontato in relazione a due essenziali espressioni della vita personale cui sono riservati altrettanti capitoli (II e III), e cioè *la comunicazione* e *la conversione intima*²³. Partendo dal riconoscimento della natura bivalente del rapporto con gli altri, ora amicale ora conflittuale, l'autore considera la comunicazione come *fatto primitivo*, in quanto nativamente, sin dall'inizio della vita, la persona è apertura agli altri. Già l'infanzia è un "movimento verso gli altri". Non si può parlare, sotto questo aspetto, di un *prima* e di un *dopo*, giacché «la prima esperienza della persona è l'esperienza della seconda persona». Ancora, «il tu, e in lui il noi, precede l'io, o per lo meno l'accompagna». Ma la comunicazione conosce intrinsecamente il suo limite, si confronta sempre con la possibilità dello scacco, deve fare i conti con una "irriducibile opacità". Il pudore, per altro qui non esplicitamente evocato, è il simbolo di un limite che inevitabilmente la comunicazione incontra. La persona è dunque a un tempo un *movimento verso gli altri* e una presa di distanza dagli altri, un *raccogliersi* più che un *ripiegarsi* in se stessi. Qui, indirettamente evocando ancora una volta il pudore, Mounier pone la dialettica fra parola e silenzio, tra offrirsi e ritirarsi (*silence et retraite*). Il pudore è una sorta di *silenzio* che si contrappone a uno svelamento che vorrebbe essere soltanto *parola* e ha dunque perduto la dimensione del non detto.

Dell'intimità, elemento costitutivo della persona, il pudore è il custode. Esso mantiene la comunicazione interpersonale e lo stesso intenso rapporto io-tu nei suoi limiti, salvaguardando un'intima zona di rispetto. Così «il pudore è il sentimento che la persona ha di non essere insidiata nel suo essere da chi scambierebbe la sua esistenza manifesta per la sua esistenza totale»²⁴. In questa prospettiva il pudore non è un di meno ma un di più, non è povertà ma ricchezza della relazione. Esso testimonia che la persona non può essere colta nelle sue profondità se si è incapaci di andare oltre la parola e lo sguardo. «Io sono infinitamente più del mio corpo»²⁵. È dunque questo in sintesi il nesso profondo che intercorre fra persona e pudore. Vi è

²³ *Il Personalismo*, cit., pp. 59-64.

²⁴ *Ivi*, p. 75 s.

²⁵ *Ivi*, p. 76. «Non mi confonde, aggiunge Mounier, il fatto di essere questa nudità... ma il fatto che io non sia niente altro che questo».

nella comunicazione e nella stessa ricerca dell'intimità una soglia che non può essere varcata, il segnale di una *riserva* alla quale la sola persona può attingere²⁶.

4. Il pudore come "eccedenza"

Il sentimento del pudore alla fine è dunque, riprendendo la bella espressione di Limone citata all'inizio, il segnale di una *eccedenza*. Il pornografo, il libertino, l'esibizionista coltivano l'illusione del compiuto possesso e del totale disvelamento dell'altro; ma in realtà l'apparente completo *disvelamento* del corpo non è in alcun modo una *rivelazione* dell'essere profondo dell'altro. Segnale di questa *eccedenza*, il pudore è un invito a andare oltre la pura corporeità e insieme la denuncia di ogni *svelamento* che non sia segno di totale abbandono a un'altra persona (e non semplicemente a un'altra corporeità). Solo questa capacità di "andare oltre" crea le premesse di una autentica intimità, che potrà comportare anche il compiuto svelamento del corpo dell'altro, e segnerà dunque per questo aspetto la fine del pudore sessuale. Ma essa dovrà sempre misurarsi con la *riserva* che sempre accompagna la categoria stessa di persona, e cioè la salvaguardia di una sfera di intimità nella quale nemmeno l'amore più totale e più puro può entrare. Emblematico al riguardo, per il credente, il rapporto con l'Altro che è Dio, che potrà essere mediato e condiviso ma mai sostituito dall'altro. Il pudore alla fine non è tutto. L'*eccedenza* di cui esso è il segnale allude da ultimo al primato dell'amore, nella sua forma tanto terrena quanto trascendente, grazie al quale il pudore è inverato e sublimato, piuttosto che negato. Allora, e solo allora, l'io si abbandona a un tu. Non si dà amore autentico al quale il pudore non prepari la strada; né pudore autentico al quale l'amore non fornisca il definitivo suggello. È in questo senso che, alludendo tanto all'amore umano quanto a quello divino, Simone Weil, sul finire della vita, ha potuto scri-

²⁶ *Ibid.* Il tema del pudore è in queste pagine strettamente connesso con quello dell'intimità, quale emerge, in altra prospettiva, allorché Mounier analizza il rapporto tra pubblico e privato, osservando che anche il più forte e severo *engagement* non può mai escludere il raccoglimento, il costante ritornare a sé stessi, l'introspezione, senza che ciò significhi chiusura agli altri; anzi «la persona non si trova che perdendosi» (*ibid.*, p. 80). Nella stessa linea vanno lette le densissime pagine su *La società familiare* (p. 144 ss.) incentrate sulla ricerca del difficile equilibrio fra vita pubblica e vita privata. Sul tema cfr. G. Campanini, *La famille*, in *Actes du Colloque*, cit., vol. II p. 305 ss., cfr. altresì, Aa.Vv., *La famiglia crocevia della tensione tra pubblico e privato*, Vita e Pensiero, Milano 1979, con frequenti riferimenti a Mounier.

vere che «l'amore non può essere disgiunto dal pudore»²⁷. Qui, e soltanto qui, il pudore si colloca al suo vero livello, come segno della dignità e della irripetibilità della persona, della quale esso è il geloso custode, quasi come *penultima* parola, preludio all'ultima e definitiva Parola. Ma, ancora una volta, dietro la parola sta il silenzio.

²⁷ S. Weil, *Attesa di Dio*, Rusconi, Milano 1972, p. 166.

